Ser.mo Principe

N.° 11
una Agg.ta

Sebbene perduta da questo Sovrano la facoltà di comandare colla sicurezza di essere obbedito nella Morea, allorchè di cose a' ribelli alba: nesi, o fedeli si tratti, intollerabile tanto mi parve la violenza usatasi al Veneto Console in Patrasso tenuto prigione in privata casa finchè soddisfacesse alla pretesa ruberia di un Suddito Zantiotto, che giudicai di presentarmi alla Porta con qualche maggiore solennità dell'ordinario. Informati perciò in semplice via amichevole, e privata i Sig.ri Amb.ri di Francia, d'Inghilterra, e di Olanda di un fatto, che a qualunque Console della respettiva Nazione avrebbe potuto nell'avvenire più facilmente succedere anche in altre Scale, se questo non fosse stato con esemplare castigo de' rei punito, condiscesero con somma grazia a far meco causa comune, benchè tutte le loro Corti avessero dopo le rivoluzioni accadute ritirati i loro Consoli, e V.e Consoli per ora dal Regno. Per questa prima volta adunque comandarono ai loro Dragomani di fare delle forti rappresentazioni congiunti al Bali, che avrebbe presentato in nome mio il promemoria, che ho l'onore di accompagnare, promettendomi ognuno un più espresso impegno, allorchè succedendo o ritardi, o resistenze avessi creduto di voler fare passi ulteriori.

Prevenuto il Reis effendi dalli messi a lui più grati de' suoi subal: terni, e confidenti, che non tralascierò mai di usare verso lui, che non ama di legger molto, anche con qualche mio privato sa: crifizio, fece rispondere, che aveva inteso dalle esposizioni dei Dragni il grave inconveniente, riconoscendolo in sommo grado, ma che volendomi trattare con quella ingenuità, che meritava il Ministro di una Repca tanto amica, voleva comunicarmi il molto suo imbarazzo in questo incontro, non potendosi ordi:

dinare oltre la restituzione delle due mille trecento settanta piastre anche l'esemplare castigo, che richiedeva contro i principali rei del seguito di Haim Bulukbasì Capo degli Albanesi difensori dell'Ottomano Governo senza una probabilissima nuova, e forse più fatale rivoluzione, potendosi per il poco conto che si mostrasse dei fedeli per la severa loro indole quasi per vendetta unirsi ai ribelli: che si lusingava, che avrei in lui sugare sì politiche circospezioni, e che fossi pur certo, che desiderosissimo di soddisfarmi avrebbe studiato nonostante qualunque possibile mezzo; del quale avrei avuta notizia preventivamente all'espedizion del Firmano. Sospendendo dunque sino il pensare alle future mie direzioni, osando sperare, che V.ra Ser.tà e VV. EE. oltre l'esser certe, che non mancherò di usare del carico mio, quanto si potrà più con prudenza adoperare, riconoschino, che non dovrò essere verso il Governo Turco, quando specialmente si tratta all'usanza Europea, indiscreto, onde non rendermi ancora in altri affari successivi o disaggradevole, o molesto.

L'Ecc.mo Sig. Prov.r General in Levante sarà da me a suo lume reso inteso col vicino incontro d'un Capitanio Cefaloniotto, che al primo spirar d'aura seconda partirà per il Zante, al qual Capitano consegnarò pure il Firmano ottenuto contro i cinque Albanesi detenuti in Corfù, non avendomi sembrato di dovere senza una precisa necessità spedirlo per un espresso Gianizzero per non gettare il Pubblico denaro.

Ora dovrei non avendo altri affari d'importanza relativi alla nostra, passare a render conto di quelli, che riguardano questa nazione. Ma essendosi appena spedito dall'Inviato Sig. di Stanchieff il Corriere sulle prime aperture del Sig. Cavallier di San Priest, e non partito per anche quel Plenipotenziario Turco in Crimea per nome Abdurasach Effendi, come si era decifrato, e ancor si crede, tutto giace sepolto in una perfetta quiete, assicurando V.ra Ser.tà che allora che siansi purificate le proposizioni dell'Ambasciator di Francia, non mancherò di riferirle. Frattanto mi sia permesso, benchè ancor nuovo in questa Corte, di riflettere, che o convien credere, che essa sia grandem.te inclinata

alla

alla Pace, o che manchi del fondamento vero per far la Guerra, mentre questo stesso Capitan Passà fece assai rallentar i troppo solleciti lavori, che ave=va ordinati prima nell'Arsenale.

Rendendo conto l'Ecc.mo mio Predecessore in separato Dispaccio della sua Visita di Congedo, e delle sfortunate vicende, che a forza l'obbligano a tratte=nersi qui oltre l'intiero suo triennio nonostante il coraggio, che aveva di avventurarsi nel mezzo all'Inverno a' Mari molto pericolosi, tanto più mi compiaccio in questa occasione di poter essere meno incomodo all'Ecc.mo Senato. Grazie.

Pera di Costantinopoli li 17. Dec.e 1778.

Andrea Memmo Bailo alla
Porta Ottomana.

Rev.mo di Cons.li — Bailo

N.o 11.

Con sag.ti

R

L

E.hed. non ricevute

[illegible] p. d. det. 11.

Copia

Memoria alla Porta

Con sommo suo rincrescimento deve il Bailo di Venezia presentar all'Eccelsa Porta li suoi più efficaci uffizj, col presente Promemoria, diretti a salvar il diritto delle genti offeso, gl'ordini del sublime Impero disprezzati, e le stesse sacre Capitolazioni colla Serenissima Repubblica di Venezia.

Un Albanese del seguito di Hanzà Bulucbassi della Vallona in Patrasso, disse senza altre prove, che nella notte 7 Luglio erangli mancate nella propria abitazione nove piastre. Partirono in quei giorni un suddito Turco di Pirgo per nome Colanecchi, ed un Veneto dal Zante, in grazia della loro partenza, che poteva aver derivare d'altre cause, egli solo stabilì, che questi esser dovessero li ladri suoi e come se ciò fosse provato si fosse a dimostrazione, e che il Console Veneto potesse esser pur obbligato a pagar per tutti due senz'altro presentarsi all'ordinaria giustizia, ne[?] ricorso nel giusto timore che quella non lo secondasse, con armata mano, e con molti amici suoi entrò nella Casa Consolare, occupandola per ritenerne il possesso come di cosa propria sinchè quel Console Veneto si fosse proposto di soddisfar, e per l'uno, e per l'altro di supposti ladri. Lasciato co' suoi compagni l'Albanese in Casa, corse il Console dal Vaivoda che mandò subito a liberargli la Casa da quella gente. Nel giorno appresso con tutto ciò con un maggior numero di persone superando ch[e] meraviglie rinnovò colui la stessa violenza, ed il Console sebben nascosto si per gran sorte potè esser in caso di spedir persona dal Vaivoda che avvertito mandò molta gente, per trarlo da sì gran pericolo. Unito poi lo stesso Vaivoda, e li primati procurò ancora che si persuadesse l'Albanese non poter mai in forza delle Capitolazioni, e dei Firmani astringere il Veneto Console

a pagare del suo, quand'anche fosse provato che il suddito Jan-
notti avesse solo ratato le 1000 Piastre. Intimoriti da tale
esempio gl'Agenti de' Consoli di Francia, ed Inghilterra uniti
al Console Veneto vollero presentarsi al Cadi; questi mandò la
querela al Visir della Morea, che dal canto suo pure or-
dinò agl'Albanesi che per l'additta causa non avessero
più a molestare il Console Veneto.

Ma Dahgià Bey, che dal Visir era stato dispacciato già prima
in Patrasso come capo di suoi nazionali Moleggiati, ed Albane-
si poco rispettando gl'ordini dello stesso suo Comandante,
prestò persone armate al pretendente con le quali accompagna-
to dal Console di nuovo gl'intimò il pagamento. Tornato il
Console dal Cadi, questi gli fece giustizia per la seconda volta
ma coperti dello stesso Cadi gl'Albanesi, e forse intimoriti, si
resero liberi col rilasciare un Ilam che rimetteva ancora la
contestazione al Visir. Astretto dalla forza il Console mandò
procura al Dragomano del Visir, e nel frattempo che attende-
va le sue risoluzioni, intese che si fossero le parti
solevate li proposti un'altra volta nella notte di 17 Lug.
le muraglie del Consolato, dalle quali fuggirono poscia per
il poco che sopra d'essi fecero i Turchi vicini chiamati al
soccorso dalle strida della tremante famiglia Consolare. Venne
poscia l'insinuazione del Visir al Console di mandar un
suo Procuratore in Tripolizza per trattar legalmente la causa non
di lui Divano. Informatone il Provveditor Inter. di Corfù spedì
al Visir l'Ilam del Cadi di Patrasso, che legalmente informa

poteva di ciò il successo e che si ritrovava ancora presso di lui, seguì il Cavaliere se non volesse prepararsi in ordine alli sacri Capitolazioni che nell'articolo 14 in caso di litiggi riservano ai Consoli il solo arbitrio di scegliersi per Giudice. durante questa lettera faceva camino stando tutti li Turchi in ritiro a ragione del Ramazan all'ore 19 del giorno 24 ottobre il predetto Sindaco Albanese con 10 de' suoi entrò nascostamente nella Casa del Console, ed arrestatolo lo condussero in un indecente luogo della Casa del figlio del sud.to Giorgi Bolucbassi, ove mostratigli gl'istrumenti preparati per la di lui morte gl'estorquero l'ordine di ricevere dall'Agente di Francia, che per amicizia, e per umanità si annuì non più le 1000 ma 1370 Piastre.

Tali fatti notorj e pubblici in parte comprovati dall'istanza che nelle proprie mani il Console della nuova [illegible] dal Sr. Intr. ed in parte dagli Agenti suddetti, che nelle loro attestazioni informarono i rispettivi loro Console faranno avere al Bailo un'assai giusta lusinga che dall'Eccelsa Porta, con sollecitissimo firmano sarà comandato subito il rimborso delle 1370 Piastre non solo ma ancora comandando nei modi più risoluti ad ottenere l'oggetto con sicurezza di quell'Impero la morte dei tre principali: onde all'ombra della giustizia di questi illustrissimi Sovrani e delle sacre Capitolazioni, possano tutti li Consoli liberamente agire gl'interessi Ragusei .. in grazia di che sarà trovati e firmani, e posta quello di Patrasso seguendosi in forse ripigliare con nuove agitazioni l'abbandonato Uffizio.

Frattanto rimettendo il Promemoria all'Equità alla nota illuminata, ed alla prudenza dell'Eccelsa Porta gl'Augura l'Anetti di Ragusa i più lunghi, e compiuti beni.

Al Serenissimo Principe
di
Venetia

Cons.te
n.o 6.

per Vienna

[illegible]
Ag.to 11.

Al Serenissimo Principe
di
Venezia

Con due ins.te n.° 6.

per Vienna

[illegible]